



## Rassegna stampa ragionata

**Mercoledì 10 gennaio**

**Sempre più occupati**, ma anche **inattivi**. Nel mese di novembre, rivela l'Istat nel suo report mensile sull'occupazione, sono **23,743 i milioni** di lavoratori - permanenti e a termine - **in Italia, è la cifra più alta di sempre**, pari ad un tasso di occupazione del 61,8%, in crescita di 1,3 punti rispetto al novembre 2022, lo scrive Claudia **Voltattorni** sul **Corriere della sera**. Il tasso di disoccupazione scende al 7,5%. Sono oltre 500 mila (520 mila) occupati in più in 12 mesi (+2,2%); **30 mila** in più rispetto ad ottobre 2023 e di questi **24 mila sono donne**. A **creocere** in un anno sono soprattutto i lavoratori con un **contratto a tempo indeterminato**, mentre scendono i dipendenti a termine (-1,9%): *«Un incremento di 551 mila dipendenti permanenti e 26 mila autonomi - sottolinea l'Istat - mentre il numero dei dipendenti a termine risulta inferiore di 57 mila unità»*. Però, dopo i cali dei mesi precedenti, nel mese di novembre (rispetto ad ottobre) i **dipendenti a termine segnano un +0,5%** con 15 mila nuove unità, pari alla metà dei nuovi occupati. Pesa la coincidenza con il periodo natalizio e quindi il **maggiore ricorso di lavoratori stagionali**. Tra ottobre e novembre **calano invece gli autonomi** (-0,2%). Dati che, per la ministra del Lavoro Marina **Calderone**, sono *«il riflesso delle politiche del lavoro introdotte in questo primo anno di governo»*. Ma le cifre rivelano anche che sono in aumento gli inattivi nella fascia sotto i 35 anni: nel mese di novembre sono cresciuti di 61 mila unità coloro che hanno rinunciato a cercare attivamente un lavoro, e il tasso di inattività è salito al 33,1%, molti di loro sono **giovani madri**. E **Confcommercio** avverte: *«Il 2024 potrebbe essere un altro anno di crescita, seppure non brillante, ma la partecipazione delle donne al mondo del lavoro è ancora molto lontana dai valori medi europei»*. Intanto, ieri al ministero del Lavoro, la Federazione Italiana dei Datori di Lavoro Domestico (Fidaldo con Assindatcolf, Nuova Collaborazione, A.D.L.D. e A.D.L.C) ha sottoscritto i **nuovi minimi retributivi in vigore dal 2024** per **colf**, badanti e baby sitter in base all'indice Istat dei prezzi al consumo. Ma si tratta di aumenti irrisori pari allo 0,56% rispetto al 2023, che corrisponde all'80% dell'indice Istat (0,70%). *«Una buona notizia per le famiglie datrici di lavoro domestico - commenta Fidaldo - che permette loro di affrontare con maggiore serenità il nuovo anno»*.

Leggiamo sul **Foglio** l'analisi di **Dario Di Vico**. Ancora più 30 mila e nuovo record di occupati a quota 23.743.000. A novembre il mercato del lavoro italiano, atteso a uno stop dopo i risultati straordinari e inattesi dei primi dieci mesi del 2023, si conferma in positivo **rinviano il redde rationem** quantomeno più in là nel tempo. Ma attenzione a tirare delle linee rette, in questo momento - come dicono gli esperti nel loro slang - *"forecastare è molto difficile"*. Ovvero **meglio astenersi da previsioni a breve o a medio termine**, perché è difficile capire se i dati odierni siano una **coda del passato** o un indizio di **tendenze future**. Di sicuro c'è **estrema volatilità sui mercati** e proprio ieri mentre l'Istat mandava fuori i nuovi (e buoni) dati c'è stato alla Borsa di Londra il **tonfo di Hays** (ricerca personale qualificato), a Zurigo **Adecco** ha esordito cedendo il 5,5 per cento e ad Amsterdam **Randstad** il 4,7 per cento. Tornando a Roma i dati di novembre presentano **conferme e discontinuità**. Continua la tendenza delle imprese a **stabilizzare i contratti a termine**: a tenersi "i buoni" e anche quelli un po' meno (il termine tecnico è *labour*



*hoarding*) per far fronte alla cronica mancanza di manodopera vuoi per motivi più contingenti di **mismatch di competenze** vuoi per il manifestarsi progressivo dello scalino demografico. Le buone notizie sul lavoro ci sono. E riguardano anche i salari. (...) Sintesi: il **gelo delle assunzioni è ancora rinviato** e le aziende stabilizzano la forza lavoro che già conoscono ma tengono anche **aperta la pipeline dal lato dell'ingresso** (i contratti a termine). I **pessimisti** potranno poi interpretare altri numeri in chiave negativa e anticipatoria di un futuro stop: dopo mesi di diminuzione degli inattivi e aumento dei disoccupati a novembre è successo il contrario e ciò testimonia di una ventata di sfiducia e di **mancata partecipazione**. Cala anche l'occupazione tra i 15 e i 34 e anche questo è un segnale che inquieta. Però ribadito a mo' di caveat che analizzare mese per mese i dati dell'occupazione è un esercizio tra i più complessi si può dire che **novembre non fa certo da spartiacque delle tendenze 2023**. Anzi, segna ancora un **mercato del lavoro stra-popolato di posti fissi** (18 milioni 700 mila) con un aumento quantitativo dell'occupazione a cui non fa da **pendant né un incremento delle competenze né l'auspicato aumento della produttività**. Ricordiamo che tra il '19 e il '23 la **variazione in materia è stata nulla** mentre nell'eurozona c'è stato comunque un +1 per cento per cento di **maggiore produttività**. Se "*forecastare*" è un esercizio sconsigliato si possono però **abbozzare delle riflessioni** sul legame tra occupazione e andamento dei salari. Si può legittimamente sostenere che **l'incremento dell'occupazione** registrato lungo il 2023 abbia **attenuato le tensioni salariali** e compensato di fatto il **mancato allineamento** delle retribuzioni all'incidenza dell'inflazione. Si è concretizzato in itinere una sorta di compromesso servito per limitare i danni in termini di temperatura sociale e di incidenza della riduzione dei consumi. Un compromesso che **ha tolto spazio e motivazioni alle manifestazioni sindacali di protesta** indette dai sindacati lo scorso anno e rivelatesi per lo più mobilitazioni organizzative che vere proteste di popolo. Oggi invece il quadro è cambiato: il **combinato disposto** tra la riduzione del cuneo fiscale e le modifiche fiscali a vantaggio delle retribuzioni più basse **avrà qualche effetto sul versante redistributivo** dopo due anni difficili per i ceti meno abbienti. Le previsioni di Ref Ricerche, ad esempio, segnalano un incremento dei salari del 3-4 per cento con un'inflazione che punta verso il 2 per cento, il tutto in attesa che nei primi mesi del 2024 **si firmi finalmente il contratto del commercio** fermo da tempo immemore e che successivamente con lo scadere del contratto dei metalmeccanici si apra **un'altra stagione di confronto sindacati-Confindustria**. Aspettando queste scadenze è destinato a **restare sullo sfondo il tema della produttività**, la quale è **orfana** di una robusta **paternità politica o sindacale**. La sua crescita sembra demandata alla sola **contrattazione di secondo livello** e alla manifattura. Il terziario, dove peraltro è più bassa, resta terra incognita.

Dopo aver raccolto 400mila firme, la **proposta di legge** di iniziativa popolare della **Cisl** sulla **partecipazione dei lavoratori** alle decisioni e agli utili d'impresa inizia l'iter parlamentare **partendo dalle commissioni Finanze e Lavoro della Camera**, come scrive Giorgio **Pogliotti** nel *Fuori Onda* sul **Sole 24 Ore**. Probabilmente già la prossima settimana le commissioni riceveranno la **proposta di maggioranza** sul tema, che ricalca quella della Cisl, a firma di Tommaso Foti (Fdi), Paolo Barelli (Fi) e Maurizio Lupi (Noi Moderati). Sulla proposta della Cisl, tra gli altri si era espressa favorevolmente la premier Giorgia Meloni, la ministra del Lavoro Marina Calderone, e dall'**opposizione** Stefano Bonaccini (Pd) e Matteo Renzi (Iv). «*L'auspicio – commenta il leader della Cisl, Luigi Sbarra – è che si arrivi in tempi brevi alla calendarizzazione e all'esame del provvedimento, tenendo anche conto di analoghe proposte presentate da alcune forze politiche, con un'approvazione ampia e possibilmente bipartisan*».



**I sindacati non si rassegnano a una mini Ilva con cassa integrazione a vita Taranto.** Lo scrive chiaro Annarita Di Giorgio sul Foglio. Chissà se forse oggi **smetteranno di chiamarla "ex Ilva"**. Tecnicamente, in tutte le carte dei ministeri e dei tribunali, lo stabilimento di Taranto non ha mai cambiato nome: non è mai stato "ex". Come pure "Ilva" (in amministrazione straordinaria) è ancora a oggi il nome della proprietà degli impianti, sotto sequestro. **Acciaierie d'Italia**, la società con **Invitalia**, come già **ArcelorMittal**, è solo affittuaria degli impianti che gestisce con fitto di ramo d'azienda fino a maggio 2024, quando scadrà il contratto di fitto e dovrà acquistarli. Questo sarà il primo problema che dovranno affrontare il governo e il team legale incaricato da Invitalia: se l'accordo con il socio di maggioranza è saltato, **chi acquista gli impianti a contratto scaduto?** La questione non è secondaria alla luce di una condizione che ha fatto notare ieri Carlo Calenda: esiste una norma inserita in un decreto del governo Gentiloni, varata prima dell'assegnazione, che prevede in caso di inadempimento dell'affittuario, che gli impianti tornino all'amministrazione straordinaria. Questa nota, evidentemente non conosciuta dall'attuale governo, **permetterebbe di liquidare l'attuale società**, e, senza incorrere in una seconda amministrazione straordinaria, **passare tutto a quella già esistente. Risolvendo tantissimi problemi.** Per lo meno dal **punto di vista societario.** Rimarrebbero quelli più importanti, ossia il piano finanziario, industriale e occupazionale, su cui **hanno le idee chiare due sindacalisti metalmeccanici nazionali:** Rocco **Palombella**, segretario generale **Uilm**, e Valerio **D'Alò**, segretario siderurgia della **Fim**. Entrambi di Taranto, e anche questo non è influente: i sindacati metalmeccanici hanno messo ai loro vertici nazionali lavoratori che quell'azienda la conoscono bene. Mentre oggi, dopo anni di silenzio, tutti tornano a parlare di Ilva senza aver mai visto un coils, e **senza spiegare**, come ad esempio fa il ministro delle Imprese Urso, **cos'è un'acciaieria green.** Se il ministro dovesse dirlo anche al tavolo giovedì prossimo, Palombella ha già pronta la risposta: *"Quando iniziano i lavori per riaccendere Afo5?"*. Palombella, parlando con il Foglio, parte dalla **cassa integrazione straordinaria** concessa dall'allora ministro del Lavoro Orlando, che **la Uilm non firmò.** Ormai è quella **la soluzione** che pensano di proporre tutti, **con 5 mila cassintegrati a Taranto solo per Ilva**, più i portuali, l'indotto e le altre aziende. Ogni anno la rinnovano, e **mai nessun ricollocato.** A Taranto **l'ufficio di collocamento è chiuso da mesi** per problemi strutturali, e le amministrazioni comunale e regionale anziché occuparsi di questo, pensano di sedersi al tavolo con Mittal. (...) Per il sindacalista della Cisl la **cassa integrazione a vita è la morte dei lavoratori**, per Palombella della Uil lo è **lo spegnimento di un altoforno.** Entrambi parlano di una gestione a tempo da parte dello stato. Pur sapendo che sotto gli umori di magistratura, enti locali e politica è difficile che nuovi privati si affaccino. (...) I sindacati non sono disposti ad **accettare una mini Ilva**, come Confindustria paventa oggi. Quell'impianto si **mantiene in equilibrio** solo rispettando gli **8 milioni di tonnellate di produzione**, facendo ripartire gli altiforni e i laminatoi fermi da anni. Il famoso 12 agosto 2012, quando i sindacati scesero in piazza a Taranto **contro il sequestro degli impianti**, e le associazioni ambientaliste piombarono contro la manifestazione sindacale, Palombella e D'Alò erano in piazza. In questi anni di duri attacchi, **solo i sindacati metalmeccanici hanno difeso la produzione**, contro politici e attori. Cosa vuol dire per un metalmeccanico di Taranto sentirsi chiamare assassino, mentre i tuoi figli vanno a scuola in città? *"Finché non avrò messo al sicuro fino all'ultima famiglia dice Valerio D'Alò dirò che ne vale ancora la pena"*.

La crisi è arrivata ad un punto di non ritorno, secondo Ercole **Incalza** sul **Quotidiano del Sud.** Ora il governo deve attuare una strategia d'urto. Per la quarta volta ripeto la proposta che



avanzai, forse in modo poco chiaro, nel 2019, che riproposi nel 2020, nel 2021 e ultimamente due settimane fa: 1. Lo Stato annulli il rapporto contrattuale con Arcelor Mittal per inadempienze degli impegni contrattuali (doveva produrre da 6 a 10 milioni di tonnellate di acciaio, oggi siamo ad appena 3 milioni) 2. Lo Stato subentri integralmente nella gestione dell'impianto assicurando le adeguate risorse pari ad una quota annuale di 1,2 miliardi di euro per un arco temporale di almeno quattro anni. Di tale importo una quota del 40% venga utilizzata per la riqualificazione funzionale della città di Taranto e del suo hinterland 3. Lo Stato, dopo trenta giorni dall'approvazione della Legge di Stabilità, nomini un nuovo Consiglio di Amministrazione 4. Lo Stato incarichi una primaria Società per la redazione di un apposito master plan del processo di riqualificazione funzionale della città di Taranto e del suo hinterland di cui al punto 2. Questa, in realtà, era già da cinque anni l'unica proposta in grado di evitare quello che l'8 gennaio scorso è, purtroppo, avvenuto. Ormai si avvia la **irreversibile chiusura del centro siderurgico** di Taranto. Qualcuno obietterà affermando che il mio è solo un banale e gratuito pessimismo, una imperdonabile assenza di fiducia nel ruolo risolutore dello Stato. Purtroppo voglio solo ricordare e, al tempo stesso, denunciare un dato: alla luce dei debiti accumulati dall'attuale gestore e alla luce delle opere e degli investimenti necessari per adempiere agli obblighi legati alla messa in sicurezza e alla riqualificazione ambientale dell'impianto, **è impossibile che, sia Arcelor Mittal e lo stesso Governo, possano condividere ed accettare una determinata e limitata soglia finanziaria.** Questa irreversibile presa d'atto ci porta, ripeto, ad una conclusione: Taranto, nel migliore dei casi, anche dopo l'arrivo di un nuovo gestore, per almeno 5-10 anni potrà raggiungere una soglia produttiva non superiore ai 3 milioni di tonnellate di acciaio e questa soglia potrà consentire un livello occupazionale (tra diretti ed indiretti) **non superiore alle 4.000 unità lavorative.** Ed allora conviene subito finire di mantenere tavoli aperti con un gestore che aveva un solo obiettivo: quello di traguardare il controllo produttivo del centro siderurgico di Taranto in modo da **ridimensionare la sua funzione**, il suo ruolo nel mercato di produzione dell'acciaio nel mondo, **annullando in tal modo un suo pericoloso concorrente.** (...) Ora, scusate se insisto, dato che, escluso il rappresentante della UILM Palombella, il Sindacato è stato, in tutti questi lunghi anni, praticamente assente e non ha capito, sin dall'inizio, che bisognava, vista la grave crisi che cresceva anno dopo anno, **ricorrere ad uno sciopero nazionale**, sì uno sciopero che facesse capire al Paese e ai Governi Conte 1, Conte 2 e Draghi che si stava **incrinando una tessera del mosaico produttivo del Paese**; uno sciopero nazionale che denunciasse che la emergenza Taranto non coinvolgeva solo il Salento, solo la Puglia, solo il Mezzogiorno ma l'intero Paese. Ora non rimane altro che una convinta preparazione nel ricostruire un processo nuovo che ponga come base proprio la **integrale reinvenzione della intera realtà produttiva** e, quindi, dell'**intero sistema industriale.** In realtà un impegno nuovo dell'attuale Governo a dare vita ad un impianto nuovo, a dare vita ad un nuovo assetto socio economico della vasta area che, praticamente, coinvolge l'intero Salento, ripeto non una semplice bonifica ma una misurabile "reinvenzione". Lo Stato sa bene che quell'area ha un contorno infrastrutturale davvero unico ed invidiabile: due porti quelli di Brindisi e di Taranto, due veri HUB che possono, una volta reinventato il centro siderurgico, assicurare la adeguata movimentazione a quantità di acciaio anche superiori a 10 milioni di tonnellate. Lo Stato sa bene che **solo reinventando l'attuale impianto** è possibile garantire di nuovo un **coinvolgimento di almeno 20.000 unità lavorative** tra dirette ed indirette. Ma per rendere possibile questa nuova fase occorre, come denunciato più volte, dimenticare, ripeto sino alla noia, **dimenticare Arcelor Mittal** e garantire,



attraverso un'**apposita Legge, un volano di risorse**, per un arco temporale di quattro - cinque anni, pari globalmente a 4 - 5 miliardi di euro rendendo così possibile un processo pianificatorio organico capace di reinserire la "tessera Taranto" nel mosaico produttivo internazionale. Questo Governo e questa maggioranza sanno bene che, non affrontare una simile emergenza con una operazione d'urto, non apprezzarne la urgenza e la pericolosità di una simile criticità, ritenere che tutto sia circoscrivibile a livello locale, porta automaticamente verso **un processo di irreversibilità del fenomeno** e potrebbe innescare, durante l'attuale Legislatura, una crisi anche all'interno della stessa maggioranza.

**Btp a ruba**, 155 miliardi di richieste in un'asta E Btp a ruba sul mercato, leggiamo sul **Giornale**. Il Tesoro ha registrato una **domanda record di 155 miliardi** di euro per due Btp proposti al mercato attraverso un consorzio di banche, un settennale con scadenza febbraio 2031 (ordini oltre i 73 miliardi su 10 miliardi offerti) e la riapertura di un trentennale con scadenza a ottobre 2053 (richieste per oltre 82 miliardi su un'offerta di 5 miliardi). Per il settennale è stata fissata una cedola del 3,5%, con un rendimento dal 3,548%, mentre per il bond a trent'anni, che paga una cedola del 4,5%, il rendimento è del 4,515%. *«È un segnale della fiducia verso l'Italia, come dimostra anche la discesa dello spread sotto i 170 punti base»*, il commento filtrato dalle banche che hanno curato l'emissione (Crédit Agricole, Deutsche Bank, Goldman Sachs, Jp Morgan e Mps). A chiudere una **giornata positiva per Via XX Settembre**, infatti, anche l'ulteriore **leggero calo dello spread** tra Btp e Bund decennali a 165 punti con il rendimento del titolo italiano al 3,84 per cento. Le emissioni del Tesoro sono giunte **in un momento di grande attenzione del mercato** verso le obbligazioni sovrane europee. Gli investitori, infatti, sono attratti da un contesto di rendimenti ancora elevati a causa delle decisioni delle **banche centrali** (Fed e Bce in primis) di **non tagliare i tassi** prima che l'inflazione dia segnali di stabilizzazione verso l'obiettivo del 2 per cento. Ieri, secondo Bloomberg, sono stati emessi 45,7 miliardi di euro di bond da parte di aziende, banche e governi, un record assoluto. **Note positive anche dal mercato delle obbligazioni societarie**: dopo i bond di Generali, Mediobanca, Eni e Bper, ieri Unicredit ha collocato un subordinato da 1 miliardo, a fronte di ordini per 2,75 miliardi.

Con la firma dell'**accordo quadro fra Aran e sindacati sulla** definizione dei comparti e delle aree dirigenziali parte ufficialmente la **stagione dei rinnovi contrattuali** nel pubblico impiego. La tornata, che riguarda il **2022/24** e nelle prossime settimane vedrà aprirsi i tavoli negoziali dopo l'atto d'indirizzo generale (la cosiddetta «direttiva madre») e quelli specifici per i settori, ha due caratteristiche che la differenziano dalle precedenti, come nota sul **Sole 24 Ore** Gianni **Trovati**. È di gran lunga la più ricca, perché nel conteggio che comprende anche sanità, enti territoriali e gli altri settori che finanziano gli aumenti con i loro bilanci **autonomi muoverà oltre 9 miliardi di euro**, contro i quasi 7 miliardi del 2019/2021 e i 5 del 2016/2018, prospettando un **aumento medio del 5,78%** (due punti in più dell'ultimo rinnovo); ma è anche **la prima a non coprire l'inflazione**, che nei trienni precedenti era stata abbondantemente superata anche se le cifre sul tavolo erano inferiori mentre ora avrebbe bisogno per essere compensata da uno **stanziamento più che triplo**, ovviamente **ingestibile** per i conti pubblici. Anche per questo per combattere il caro prezzi è stata scelta la strada **del taglio al cuneo fiscale**, che con il suo tetto a 35mila euro di reddito lordo annuo **interessa larga parte del pubblico impiego**, ma è al momento un'una tantum valida per il solo 2024 e complicata da trasformare in intervento strutturale. In ogni caso l'effetto ricostituente alle buste paga dei dipendenti pubblici indebolite dalla **corsa dei prezzi** è il compito principale dei nuovi contratti,



che anche per questa ragione provano a **tagliare i tempi grazie** ai fondi messi dalla legge di bilancio. «Da tempo fra una tornata contrattuale e l'altra non c'era questa continuità», rivendica il ministro per la Pubblica amministrazione Paolo Zangrillo. E in effetti i lavori sui **nuovi atti di indirizzo** partono mentre si è appena chiusa la stagione dei rinnovi 2019/21 (l'ultima intesa, quella sui medici, è passata in consiglio dei ministri appena prima di Natale). E nelle intenzioni del Governo dovrebbero procedere con un **calendario che evita la sequenza tradizionale**, in cui sono ministeri e agenzie fiscali a fare da apripista, per **andare incontro alle priorità** individuate nella **sanità** e negli enti territoriali. Insieme a **sicurezza e difesa**, anch'essi finanziati dalla legge di bilancio, che vedranno partire le trattative subito dopo aver concluso, entro il 31 gennaio, la **revisione della rappresentatività** delle associazioni a carattere **sindacale**.

Il **2024 sarà un anno di rinnovi**, con il **welfare aziendale** sempre di più strumento **centrale nell'azione di sindacati e imprese**, come scrive Tommaso Nutarelli sul **Diario del Lavoro**. Secondo una mappatura di **Percorsi di Secondo Welfare**, sulla base dei dati del sistema **UNIEMENS del Cnel**, al 1° dicembre 2023 sono **19 i contratti collettivi**, a settembre 2021 erano 10, **firmati da Cgil, Cisl e Uil**, che presentano il **welfare contrattato**. I metalmeccanici la fanno da padroni, con oltre 61mila aziende e quasi 1,6 milioni di lavoratori interessati. Anche se è il **contratto delle assicurazioni** rappresentate da Ania a **destinare le risorse maggiori**, con una cifra che si aggira tra i 700 e 1.000 euro. Se dunque si registra una progressiva diffusione del welfare aziendale, il Sesto Rapporto sul secondo welfare mette in risalto la **persistenza di alcune distorsioni**. Tre di queste riguardano la sua collocazione, **concentrata prevalentemente nelle imprese di medie-grandi dimensioni**, nel nord Italia e specificatamente in **alcuni settori**, come l'industria e la **manifattura** rispetto all'edilizia o all'agricoltura. Ce ne è poi un'altra legata all'uso delle risorse, come segnala l'Osservatorio Welfare di Edenred, destinate in maggior misura al **welfare ricreativo** più che a quello **"nobile"**, dai **risvolti sociali**. (...) Altro capitolo riguarda la legislazione. Tra il 2020 e il 2023 i vari governi hanno alzato l'importo di deducibilità dei fringe benefit. (...) La **velocità e la temporaneità** che caratterizzano la legislazione sui **fringe benefit** può mettere le imprese nella condizione di non riuscire a tenere il passo. Ma la principale accusa è quella di **alterare la natura originaria del welfare aziendale**, che da strumento sociale, si pensi alla **sanità**, la previdenza e l'**educazione**, diviene **strumento commerciale**. In altre parole, le aziende potrebbero essere tentate di elargire i fringe benefit sottoforma di **buoni carburanti**, un pratica molto più veloce, **invece di costruire piani di welfare**. Inoltre questi strumenti, con "pochi" vincoli di spesa, potrebbero essere equiparati a forme di retribuzione, ma fiscalmente agevolate. Resta poi il fatto che il **welfare e i fringe benefit** hanno una **natura contrattuale diversa**. I secondi possono essere elargiti unilateralmente dall'azienda, indipendentemente dall'esistenza di **contratti di secondo livello**, e **ad personam**. Dunque lo scenario che si potrebbe prefigurare vedrebbe una possibile disparità di trattamento tra i lavoratori e uno **svuotamento del ruolo dei sindacati**. Parlare oggi di welfare contrattuale non vuol dire fare unicamente riferimento all'erogazioni di prestazioni e servizi ormai consolidati ma, sotto questo cappello, rientrano anche tutti i **vari interventi in materie di flessibilità**. Questi, ovviamente, non portano benefici fiscali alle imprese, ma **migliorano le condizioni dei propri addetti**, con un più felice bilanciamento tra vita e lavoro. Lo **smart working**, dopo il boom della pandemia e gli oltre 6,5 milioni di lavoratori coinvolti nel 2020, **si è ristretto**, con un dimezzamento degli addetti da remoto secondo per il 2022, ma sta diventando sempre più **strutturale in molte realtà**. L'altra sfida è quella della



settimana corta che sta prendendo piene anche in Italia, con gli accordi in Intesa San Paolo, Luxottica e Lamborghini. Così, oltre alle criticità, sono molte **le nuove frontiere offerte dal welfare contrattuale**, tra cui anche la **sostenibilità**, che le aziende ricercano sempre di più per rimanere competitive sul mercato, **attrarre i talenti** e migliorare l'immagine. Forme di flessibilità posso avere impatti benefici per l'ambiente, con una riduzione degli spostamenti casa-lavoro. Così come puntare **sull'anima nobile del welfare accresce i risvolti sociali**, con interventi sulla sanità, la **previdenza**, l'istruzione, la **famiglia e l'assistenza**. Interventi che potrebbero avere un maggior riscontro **incentivando il welfare territoriale**. Questo può creare un sistema con meno squilibri, senza imprese e lavoratori di serie A e quelli di serie B, e **aumentare i rapporti che imprese e sindacati** potrebbero stringere con altri **stakeholder**.

Il motore si è inceppato. Se fino al 2019 l'Italia vantava il **maggior numero di liberi professionisti in Europa**, l'onda lunga della pandemia prima e la più recente congiuntura economica negativa **incidono pesantemente** su un settore che negli ultimi quattro anni (2019-2022) ha **lasciato sul campo oltre 83 mila professionisti**, perdendo la propria leadership a livello europeo, come scrive Gaetano **Stella Consigliere Cnel** e presidente di **Confprofessioni** su **Economy**. Negli ultimi due anni, in particolare, i professionisti italiani si muovono in **controtendenza** rispetto al **resto d'Europa**, dove i tassi di crescita occupazionale dei professionisti **aumentano** a un ritmo del 3,5%, sulla spinta di Francia e Paesi Bassi che, rispettivamente, registrano picchi del 12% e del 21%. La crescita trasversale della libera professione in Europa è di per sé un segnale positivo e conferma come il settore libero professionale rappresenti un pilastro fondamentale nei sistemi economico-sociali sempre più basati sull'**economia della conoscenza**. Al tempo stesso, tuttavia, rappresenta un campanello d'allarme per il nostro Paese che, nonostante l'incalzante processo di terziarizzazione della nostra economia, **non riesce a valorizzare pienamente l'apporto di competenze** dei professionisti nei processi di sviluppo del Paese. Dall'analisi dei dati dell'**VIII Rapporto** sulle libere professioni di **Confprofessioni**, curato dal prof. Paolo **Feltrin** e presentato nelle scorse settimane al **Cnel** a Roma, emerge una realtà economica che appare incastrata nelle **debolezze strutturali** del nostro Paese. Il settore delle libere professioni paga le conseguenze di un'economia penalizzata da un tasso di occupazione tra i più bassi a livello europeo e da un preoccupante decremento della popolazione giovanile, che poi si riflette nel boom dei Neet (i ragazzi tra i 15 e i 29 anni che non studiano e non lavorano) e nella scarsa propensione dei giovani verso i percorsi universitari. (...) Ed è proprio il tema dell'**istruzione universitaria** la principale spina nel fianco delle libere professioni che, in prospettiva, rischia di **deteriorare ulteriormente** il mercato del lavoro e il **ricambio generazionale** in un settore dove un professionista su due ha più di 50 anni. I dati del rapporto Confprofessioni confermano una dilatazione dei tempi dell'istruzione che determina un **ritardo nell'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro**; inoltre, la marcata tendenza di numerosi giovani laureati a **emigrare all'estero** al termine del ciclo universitario concorrono ad aggravare sul piano macroeconomico e sul mercato del lavoro gli **squilibri** determinati dalle **dinamiche demografiche**. (...) Il numero di laureati che ha intrapreso un'attività professionale è passato dai 20.795 del 2018 ai 18.644 nel 2022, con una variazione negativa di oltre 10 punti percentuali. E la diminuzione appare assai più marcata proprio nei **tradizionali bacini** elettivi delle libere professioni: **giuristi, architetti, ingegneri civili, dottori in scienze agrarie e forestali e veterinari**; discipline che fino al 2014 costituivano l'approdo naturale per oltre la **metà dei laureati**, ma che oggi arrivano a **coprirne appena un terzo**. In questi anni abbiamo



assistito, insomma, a un netto **travaso dall'occupazione professionale** a quella del lavoro **dipendente**, anche a causa delle difficoltà che i giovani professionisti incontrano in un **sistema economico sempre più competitivo** che si trasforma con estrema rapidità e che richiede importanti investimenti in tecnologia, network e conoscenza: investimenti die difficilmente sono alla portata di un giovane neolaureato che si affaccia sul mercato del lavoro con l'ambizione di crescere professionalmente.

Claudia Voltattorni – Occupazione record I senza impiego al 7,5% - Corriere della sera  
Tommaso Nutarelli – Il welfare aziendale tra opportunità e distorsioni - Il Diario del Lavoro  
Gaetano Stella – Se perdono appeal le professioni – Economy  
Giorgio Pogliotti – Fuori onda - Il Sole 24 Ore  
Annarita Di Giorgio – I sindacati non si rassegnano – Il Foglio  
Ercole Incalza – Ilva fine di una fabbrica – Quotidiano del Sud  
Gianni Trovati – Accordo quadro per la PA – Il sole 24 ore  
Dario Di Vico – Il lavoro non si ferma più - Il Foglio  
Redazionale – BPT a ruba – Il Giornale

A cura di Alessandro Vaccari  
[ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)